

il documento

2

Bologna, S&P conferma il rating «AA»

La buona amministrazione è di casa a Bologna. Standard & Poor's per la quarta volta ha certificato il bilancio comunale e confermato al capoluogo il rating a lungo termine «AA» con prospettive stabili. La doppia A è il massimo che un ente locale possa ottenere. «Da 4 anni ha detto Raffaele Carnevale di S&P - troviamo buoni risultati di bilancio, indebitamento stabile e struttura amministrativa efficiente».



Bolzano, nascerà un polo bibliotecario

La Giunta altoatesina è intenzionata a bandire un concorso di idee per quello che dovrebbe essere a Bolzano il nuovo polo bibliotecario tra la Tessmann e le scuole Longon. Il polo, con i diversi edifici tra loro collegati e servizi in comune, dovrebbe ospitare oltre alla Tessmann anche la biblioteca comunale di Bolzano-italiana e tedesca e quella provinciale italiana.

Il dibattito

A trent'anni di distanza dalla nascita delle Regioni ad autonomia ordinaria la VII legislatura regionale si annuncia come fase di rilancio e di autoriforma dopo una evoluzione delle istituzioni regionali, dall'andamento stop and go. Dopo la fase propulsiva iniziale dell'avvio degli Anni 70, e il decennio successivo di «ripiegamento», gli anni Novanta rappresentano il momento di sviluppo dell'«autocoscienza» delle comunità regionali e del movimento federalista che propone nuove risposte alla crisi del regionalismo.

Una crisi nata certamente da una molteplicità di fattori concorrenti, riconducibili sia a cause genetiche (una certa debolezza dell'impianto costituzionale) sia alla stessa dinamica del sistema politico - e in particolare all'organizzazione dei partiti politici nazionali, sia infine al profondo cambiamento della struttura socio-economica, caratterizzata da una stretta relazione tra globalizzazione del sistema produttivo e rafforzamento delle identità locali (cosiddetto processo di globallocal).

Naturalmente, a monte del quadro delineato si colloca il ritardo più che ventennale nell'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, che vennero così a svilupparsi in un contesto politico e sociale caratterizzato da un vero e proprio processo involutivo in ordine alle problematiche delle autonomie e da un consolidamento della cultura e dell'apparato centralista dello Stato, su basi quindi del tutto diverse da quelle considerate dal Costituente.

La presenza di dati quali la globalizzazione del sistema produttivo ed il rafforzamento delle autonomie, come risposta alla crisi regionalistica, può essere verificata, con le opportune premesse, sulla quasi totalità del territorio nazionale.

Ma tali premesse riguardano sia le istanze che li hanno motivati sia la determinazione dell'arco di tempo che ne ha visto l'applicazione. Nella seconda metà degli Anni 80 forti sollecitazioni territorialistiche sono riscontrabili nelle zone del Nord-Est del Paese, determinate, essenzialmente, dalla necessità di modernizzare la struttura istituzionale sulla base delle forti sollecitazioni provenienti dalle forze produttive, proteste al confronto e alla competizione economica in un contesto sempre più ampio, a fronte della difficoltà dell'apparato statale nell'attuare processi di autoriforma e rinnovamento, peraltro tentati ma largamente incompiuti o disattesi nella fase di concreta realizzazione.

Quelle stesse sollecitazioni, arrivate fino agli eccessi dell'avvio di movimenti indipendentisti e secessionisti, sembrano indebolirsi progressivamente sia per l'inevitabile successo del processo di unificazione europea che realizza la prospettiva e gli ideali federalisti nel loro significato storicamente più autentico, sia per l'oggettiva carenza di capacità progettuale e ideativa nelle classi dirigenti.

Ma le istanze di riforma oggi vengono ormai anche dal Mezzogiorno d'Italia, dove le Regioni sembrano avere preso coscienza, attraverso l'utilizzo degli strumenti più moderni di decentramento delle funzioni, delle potenzialità legate ad un rafforzamento delle realtà territoriali e della conseguente globalizzazione del sistema produttivo. Tanto è evidente questa spinta propulsiva che c'è già chi indica nel Sud dell'Italia il nuovo volano per un rilancio di un regionalismo più avanzato, al di là della creazione di cartelli che trovano immediato riscontro della loro validità all'indomani della verifica elettorale.

QUALE MODELLO DI REGIONE?

In buona sostanza il dato del globallocal sembra collocarsi alla base di una evoluzione dello stesso concetto di democrazia, dallo schema della democrazia dei partiti alla democrazia delle comunità con il conseguente tendenziale superamento delle idee di sovranità e rappresentanza nazionale.

Regioni da far valere Federalismo e rapporti con l'Ue

MARIO PEPE - Presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali

«Le Regioni ad autonomia ordinaria nella prospettiva della VII legislatura regionale». È il titolo di un documento elaborato dall'on Mario Pepe, presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Il testo costituisce una base di discussione per i prossimi lavori della Commissione. Il documento dà ampio rilievo, fra l'altro, al ruolo del raccordo fra Regioni ed Enti locali che dovrà essere definito negli Statuti; al rapporto fra Regioni ed UE; all'autoriforma federalista.

L'attuale fase di passaggio istituzionale per le Regioni deve essere pertanto attentamente monitorata in quanto gli elementi di criticità ora richiamati sono il fulcro di un possibile processo di rinnovamento dell'intero sistema politico in alternativa al modello, che sembrerebbe oggi in via di affermazione, di una democrazia verticistica e plebiscitaria.

STABILITÀ E SUSSIDIARIETÀ

Infatti, il quadro delle possibili scelte nascenti dall'autonomia statutaria introdotta con la legge di revisione costituzionale n. 1 del 1999 è realmente aperto alle più ampie soluzioni, nonostante l'indicazione di un modello di riferimento (quello dell'elezione diretta del presidente delle Regioni).

La possibilità che l'autonomia statutaria si realizzi con scelte diversificate nella forma di governo e nel sistema elettorale è stata invero valutata come una sorta di falso omaggio al federalismo, in base alla considerazione che anche laddove gli Stati membri di una federazione possono scegliersi modelli propri hanno finito per adottare la stessa forma di governo e la stessa legge elettorale (così negli Stati Uniti e in Germania). L'obiezione però si fonda su dati empirici. Non è anzi da escludere che si possa innescare un circolo virtuoso di competizione e confronto tra le Regioni nell'individuazione di modelli nuovi e più confacenti alle rispettive strutture sociali.

Le esigenze primarie attengono alla creazione, in ciascuna Regione, di un quadro politico che coniughi il principio di stabilità con quello di governabilità, anche se bisogna riconoscere che, salvo alcuni casi limite, in generale nel corso della VI legislatura regionale si è riscontrata una forte stabilizzazione della funzione di governo, pur dovendosi dare atto che la stabilità non rappresenta di per sé un indicatore di efficacia ed efficienza dell'azione di governo.

IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI

In ogni caso, un dato che dovrà certamente essere affrontato dai nuovi statuti regionali attiene alla creazione di un forte raccordo con gli Enti locali, presupposto indispensabile per l'integrazione delle comunità locali nel sistema regionale.

Si tratta, in altri termini, di facilitare il superamento dell'assetto trilaterale Stato-Regioni-Enti locali, talora fonte di conflittualità e contrasti interistituzionali, indirizzando il modello dei rapporti fra gli enti territoriali verso il binomio Stato-sistema delle autonomie.

Si tratta, in altri termini, di riconoscere strumenti procedurali che realizzino quel principio di sussidiarietà che, se non ancora inserito nella Carta costituzionale, è comunque, nella sua du-

plice valenza verticale e orizzontale, principio fondamentale dell'assetto dei poteri pubblici nel nostro ordinamento (articolo 4, comma 3, della Carta europea delle autonomie ratificata con legge 30 dicembre 1989, n.439, articolo 4 della legge 15 marzo 1997, n. 59, articolo 2, comma 5 della legge 8 giugno 1990, n. 142) e vera e propria pietra angolare della costruzione federalistica in fieri.

REGIONI E UNIONE EUROPEA

Un ulteriore capitolo è il rapporto con l'Unione europea, che non può essere trascurato dalle costituzioni regionali; anche in questo caso le nuove carte statutarie possono assumere un valore propulsivo e propositivo rispetto a un processo che, nel suo grande significato politico di costruzione della pace e della giustizia tra i popoli, presenta anche evidenti contraddizioni che devono evolvere verso nuove soluzioni istituzionali volte a colmare l'attuale deficit democratico delle istituzioni europee. In ogni caso appare indispensabile incrementare e valorizzare il ruolo delle Regioni nella fase ascendente del processo normativo comunitario.

RAPPORTO COL SISTEMA POLITICO

È peraltro necessario ribadire due ulteriori aspetti: anzitutto le realtà regionali, pur facendo a pieno titolo parte del complessivo sistema politico nazionale, alle cui dinamiche strutturali sono quindi inevitabilmente soggette, non devono però essere concepite come una variabile dipendente della politica nazionale. In questo senso non appaiono accettabili convenzioni tra le forze politiche nazionali tese a ipotecare dall'esterno cariche e contenuti delle future scelte statutarie.

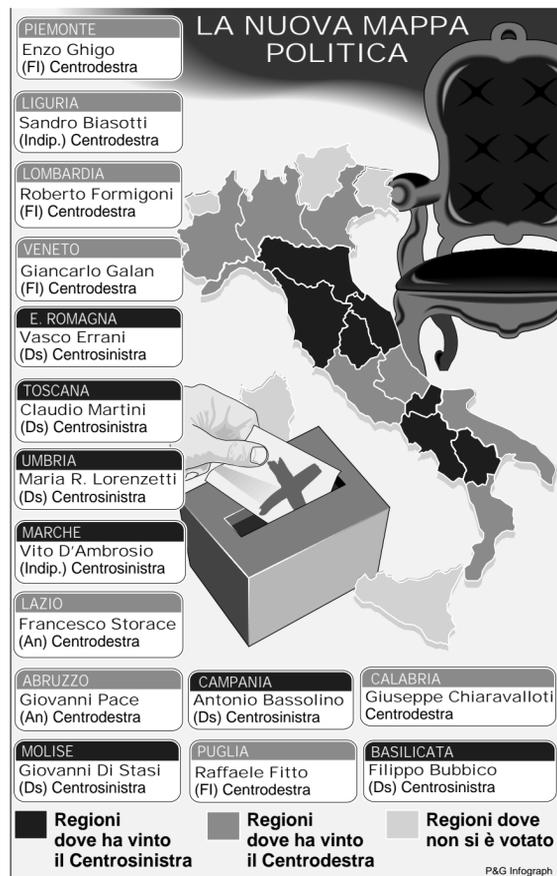
PROSPETTIVE DI RIFORMA

D'altra parte è indispensabile che il Parlamento, in questo scorcio di legislatura, proceda con convinzione sia nel completamento sia nella prosecuzione dell'azione riformatrice, che non si può fermare al riconoscimento della sola autonomia statutaria, che rischia di risultare un dato meramente intrinseco alle singole organizzazioni regionali.

Innanzitutto è necessario approvare, quanto prima, la legge ordinaria che fissi i principi in materia di sistema elettorale regionale, ai sensi dell'articolo 122, comma primo, della Costituzione, come modificato dalla recente legge di revisione costituzionale: tale legge costituisce il presupposto necessario per l'esercizio da parte delle Regioni dell'autonomia legislativa in tale materia.

Nel contempo ci si deve prefiggere l'obiettivo dell'approvazione del progetto di legge costituzionale sull'ordinamento federale, prevedendo in ogni caso il coinvolgimento delle regioni nel procedimento legislativo nazionale.

A questo proposito appare ineludibile e inderogabile l'esigenza di un raccordo funzionale e strutturale delle Regioni con il Parlamento nazionale, raccordo che, nella prospettiva di un ordinamento federale, non può che presupporre un bicameralismo rinnovato, in cui si riconosca una presenza effettiva nell'ambito della struttura e del processo legislativo nazionale alle istituzioni territoriali dotate di autonomia costituzionale. Si può convenire sulla gradualità del percorso da compiere a tal fine, ma non si può porre in discussione l'obiettivo strategico in sé considerato. Esso resta l'argomento fondamentale per rilanciare la democrazia nel nostro Paese e adeguare gli assetti istituzionali alle mutate condizioni politico-culturali dell'Italia.



Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola.

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20123 Milano, via Torino 48.

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611. Stampa in fac simile. Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130. Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35. Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18.

L'ESPERIMENTO

Il voto elettronico piace a San Benedetto del Tronto

MASSIMO CARLONI - Direttore Servizio Informatica e Innovazione del Comune di San Benedetto del Tronto

In occasione delle elezioni regionali si è tenuto a San Benedetto del Tronto il primo esperimento di votazione elettronica. L'Amministrazione comunale, sindaco Paolo Perazzoli e vicesindaco Giovanni Gaspari in testa, convinti della necessità di investire nell'innovazione tecnologica e nell'informatizzazione dei servizi, ha proposto alla Direzione centrale dei Servizi elettorali dell'Interno, che subito ha accettato, di realizzare un prototipo di sistema di voto che facesse uso della tessera elettorale elettronica così come definita nell'art. 13 della legge 120 del 30 Aprile 1999. Con la supervisione della Prefettura di Ascoli Piceno (il prefetto Ferorelli ha seguito personalmente le diverse fasi) e il coordinamento del servizio Informatica e Innovazione del Comune, il progetto è diventato realtà.

Domenica scorsa gli 872 elettori della sezione 19 di San Benedetto del Tronto, sita nella scuola "Bice Piacentini", oltre al voto normale hanno potuto, primi in Italia, sperimentare l'uso dell'informatica per l'espressione del voto. Nei giorni precedenti erano stati contattati dall'Amministrazione che li aveva invitati a ritirare le tessere elettorali elettroniche, una smart-card il cui aspetto esteriore è stato reso il più possibile simi-

le a quanto proposto dall'AIPA per la carta di identità elettronica. Nel microchip sono state memorizzate le informazioni anagrafiche ed elettorali dei cittadini iscritti alla sez. 19. Per quegli elettori di cui il Comune aveva una foto recente, legata ai cartellini delle carte di identità, le tessere elettroniche sono state prodotte d'ufficio. Gli altri sono stati invitati in Comune dove, con una fotocamera digitale, sono stati immortalati per l'occasione. Il Servizio Informatica ha prodotto complessivamente 867 tessere elettorali elettroniche su un totale di 872 elettori e di queste ne sono state ritirate 529. Inoltre, all'ingresso del municipio, è stato messo a disposizione degli elettori un simulatore di voto per esercitarsi. A casa di ognuno di loro, è stato infine recapitato un piccolo manuale di istruzione.

Nella progettazione del sistema è stata data particolare attenzione a due aspetti fondamentali: la semplicità d'uso e la sicurezza dell'anonimato del voto. Per il secondo punto sono stati realizzati sistemi casuali di memorizzazione dei voti rendendo completamente disgiunte l'operazione di identificazione dell'elettore e quella di espressione del voto. Per il sistema di voto, realizzato dalla MET Informatica di San Benedetto

del Tronto, sono stati usati dei self-service con schermo tattile. Si votava cioè toccando lo schermo con un dito. Domenica scorsa, quindi, gli elettori si sono presentati al presidente di sezione, consegnando la smart-card. Verificati i dati anagrafici e i diritti elettorali il votante è stato fatto accomodare in cabina dove trovava sullo schermo la scheda elettorale. Toccando il simbolo di una lista provinciale si accedeva automaticamente al relativo elenco dei candidati. Se ne poteva scegliere uno o toccare un apposito tasto per non esprimere nessuna preferenza. Fatta la scelta si tornava alla scheda elettorale con il simbolo contrassegnato da una croce e il nome del candidato riportato a fianco. Si poteva scegliere anche un candidato presidente di Regione in modo disgiunto. Una volta votato era necessario toccare un'area dello schermo con la scritta «conferma voto». Era anche possibile votare scheda bianca, annullarla, o rifare l'operazione in caso di errore. Una volta confermato il voto la cabina veniva bloccata per evitare un doppio voto.

Il campione di elettori scelto era così distribuito: 872 elettori di cui il 34% di età superiore ai 60 anni, il 18% di età inferiore ai 30 anni e il rimanente 48% di età compresa tra i 31 e 60 anni.

Grande successo tra gli elettori anziani che sono stati i più interessati alla sperimentazione e i più partecipi. L'affluenza sul totale degli elettori è stata del 39%. Ma, se calcolata sul totale di tessere elettroniche ritirate, sale al 64%. Molto importante è stata la fiducia accordata al sistema circa il rispetto della segretezza del voto. Tutti gli elettori che hanno votato sono stati poi intervistati per conoscere le loro opinioni: da una prima analisi, la maggioranza ha espresso gradimento e fiducia nel sistema. A conferma di questo, sono venuti i risultati dello spoglio che, in termini percentuali, sono coincisi con i risultati reali ottenuti nella sezione 19 «tradizionale». Si sono infatti avuti scostamenti massimi del 5,4% in soli due casi; il resto delle liste hanno fatto registrare scarti entro l'uno per cento tra voto elettronico e voto reale.

Altro aspetto importante è stata la velocità con cui è stato effettuato lo spoglio del voto. In meno di due secondi sono stati prodotti i risultati e successivamente stampati i verbali della sezione che alle 22.15 erano già stati spediti via fax alla Prefettura di Ascoli Piceno con tanto di firma del presidente di seggio e degli scrutatori, per l'occasione dipendenti del Comune che si sono volentieri prestati alla sperimentazione.

